

Gazzetta del Sud 4 Maggio 2000

Killer pentiti: siamo stati noi

Né Giuseppe Rizzardi né Renato Molinaro. Nemmeno i presunti boss Francesco Giampà e Nino Cerra insieme ai cugini Giovanni e Vincenzo Torcasio ed al pentito "Masino" Mazza. Nessuno di loro ha sparato per uccidere l'ispettore di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. I killer non sono lametini, ma due tarantini rei confessi: Salvatore Chirico e Stefano Speciale.

Ci sono volute le loro confessioni per far luce sul duplice omicidio di Lamezia Terme avvenuto il 4 gennaio del '92 in pieno centro ed in un'ora di punta. L'ha rivelato ieri mattina Giancarlo Bianchi, pubblico ministero ad un processo contro alcuni esponenti di presunti clan mafiosi lametini, in corso davanti alla corte d'assise catanzarese. Nell'aula bunker di Siano il pm ha chiesto la parola al presidente e per la prima volta ha tirato fuori i nomi dei sedicenti killer pugliesi, chiedendo alla corte l'acquisizione dei verbali d'interrogatorio di Chirico e Speciale. Nel processo in corso in corte d'assise alcuni degli imputati sono anche accusati dell'omicidio Aversa.

Ma il pubblico ministero, che è sostituto procuratore nella direzione distrettuale catanzarese, s'è anche soffermato su alcuni particolari che confermano la confessione dei due tarantini. Dei riscontri tra le affermazioni dei killer ed il delitto se n'è occupata la Squadra mobile catanzarese. Nell'auto del delitto, una Fiat Uno, era stato trovato un guanto in lattice con l'impronta di un dito: confrontata con l'impronta digitale di Stefano Speciale, detto il pm, sono venuti fuori 17 punti in comune. In quel maledetto giorno di gennaio Speciale guidava l'auto mentre Chirico premeva il grilletto della pistola. A mettere in contatto i due con le cosche del lametino sarebbero stati esponenti della famiglia Giorgi di San Luca che, secondo gli investigatori, erano in affari di droga clan mafiosi di Taranto.

Chirico e Speciale che collaborano con la giustizia da un mese, hanno dato indicazioni agli inquirenti anche sui mandanti dell'omicidio, ma sull'argomento c'è adesso il top secret della procura catanzarese.

Ad uscire con le ossa rotte da questa vicenda è sicuramente Rosetta Cerminara, la ragazza lametina che dice di essere stata testimone oculare dell'omicidio. La donna, ex fidanzata di Molinaro, per il suo "coraggio" è stata prima blindata dalle forze dell'ordine

poi premiata con una medaglia dal presidente della Repubblica. Ad accusare Rizzardi e Molinaro è stata proprio lei, l'ex fidanzata di quest'ultimo, che da anni ha lasciato la sua città insieme a tutta la famiglia

Dopo il duplice omicidio comincia una vicenda processuale lunga e ingarbugliata che ancora non si è chiusa. La corte d'assise di Catanzaro, nel novembre '92, annulla il primo processo nonostante la Cerminara confermi in aula le accuse. Si ripete così il dibattimento di primo grado, che si conclude con la condanna di Rizzardi e Molinaro, rispettivamente, all'ergastolo ed a 25 anni di reclusione. La credibilità della giovane subisce, però, un grave colpo con la sentenza d'appello. Gli imputati vengono assolti sul presupposto che la ragazza abbia mentito per beneficiare dei vantaggi economici della sua collaborazione con la giustizia. Ma la Cassazione annulla la sentenza d'appello definendo «forzate e frutto di valutazioni approssimative» le affermazioni dei giudici sulla testimonianza di Rosetta Cerminara. Viene così fissato un secondo processo d'appello.

Nel frattempo, le indagini registrano un nuovo impulso e parte un secondo filone giudiziario, con l'identificazione e l'arresto dei presunti mandanti ed esecutori (diversi da Molinaro e Rizzardi) del delitto. Vengono arrestati Francesco Giampà, di 51 anni, Nino Cerra (51) i cugini Giovanni Torcasio (35) e Vincenzo Torcasio (37), e Tommaso Mazza (50) collaboratore di giustizia. I primi tre vengono individuati come mandanti, gli altri due come esecutori materiali. Anche in questo caso, però, la sentenza della corte d'assise va contro la ricostruzione dell'accusa ed i cinque, il 17 aprile dello scorso anno, vengono assolti.

Gli sviluppi emersi nella seconda inchiesta portano a tre rinvii consecutivi del processo di appello contro Rizzardi e Molinaro che, quando sarà celebrato, vedrà alla sbarra il solo Rizzardi. Molinaro, infatti, muore il 18 giugno '97 all'età di 26 anni in una caserma della guardia difinanza dopo aver ingoiato una capsula con della cocaina, nell'intento di nasconderla.

Nei confronti di Rosetta Cerminara, intanto, viene aperta un'inchiesta per calunnia, ma la sua posizione viene archiviata. Adesso, con la confessione degli autori materiali del duplice delitto si apre una terza fase dell'inchiesta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS